Conferenza del prof. Nincic all'Ipalmo

La Jugoslavia di fronte ai problemi della Europa e del Mediterraneo

Indicazioni chiare e attuali sugli orientamenti della politica estera jugoslava in Europa e nel Mediterraneo, nella prospettiva della conferenza di Belgrado che dovrà trarre il bilancio dell'applicazione dei principi contenuti nell'Atto finale di Helsinki, sono state offerte ieri dal professor Djura Nincic, dell'Istituto di politica internazionale e di economia di Belgrado, uno dei consiglieri del segretariato per gli affari internazionali della RPFJ, nel corso di una conferenza tenuta all'IPALMO.

Introdotto dal presidente di quest'ultimo, on. Bassetti, il professor Nincic ha innanzi tutto ricordato che la politica jugoslava discende direttamente dalla stessa guerra di liberazione, intesa come movimento rivoluzionario, secondo una scelta compiuta autonomamente dal gruppo dirigente. Da qui il valore attribuito all'indipendenza nazionale non solo della Jugoslavia stessa, ma di tutti i paesi, come requisito essenziale della pace e del progresso sociale, e la visione del socialismo non già come un sistema limitato geograficamente e concettualmente, ma come un processo che va avanti al livello mondiale. Da qui, anche, la scelta permanente a favore del non allineamento.

Il movimento dei non allineati, ha rilevato il professor Nincic, è stato all'inizio soprattutto rifiuto della divisione del mondo in blocchi contrapposti e rivolta contro il colonialismo. Il fatto che la divisione esistente in Europa non si sia estesa ad altri continenti è anche un suo successo. Ora, il movimento si è ampliato e consolidato e, dopo la conferenza di Colombo, pone in termini positivi le sue rivendicazioni, tanto sul terreno politico, quanto su quello economico: piena affermazione delle sovranità nazionali contro ogni forma di dominazione, ricerca di un più giusto ordine internazionale.

La Jugoslavia e i non allineati, ha proseguito l'oratore, hanno salutato con gioia il progredire della distensione, che va nella direzione da loro auspicata, anche se non si è ancora esteso, come dovrebbe, a tutti i paesi del mondo, e non ha ancora portato alla soluzione di problemi importanti, come quello del disarmo, che pure non possono essere messi da parte. E ciò porta a un'altra considerazione. la pace e la sicurezza non possono basarsi soltanto su un equilibrio di potere; si deve piuttosto arrivare, proprio attraverso la distensione e lo sviluppo della cooperazione internazionale a un superamento della vecchia impostazione.

Analoga è la posizione jugoslava sul problema vitale della sicurezza e della cooperazione in Europa. La rinuncia a rimettere in discussione lo *status quo*, che è alla base degli accordi di Helsinki, può essere solo il primo passo. Indispensabile è procedere verso il superamento delle divisioni militari, politiche, ideologiche. Diverso è, naturalmente, il modo di affrontarle. Sul problema delle alleanze, la posizione jugoslava è espressa dalla frase di uno dei suoi pensatori: «Il mondo non cambierà se spariranno i blocchi, ma viceversa». Quanto alle divisioni politiche e ideologiche, esse coinvolgono problemi che vanno affrontati liberamente da ogni paese, senza ingerenze. L'Atto finale di Helsinki è una buona base, ma deve essere applicato per intero.

Dal punto di vista jugoslavo, lo sviluppo dopo Helsinki non è stato del tutto conforme alle attese. Si è delineato anche un tentativo di riportare le cose alla situazione precedente, colpendo un aspetto importante: la multilateralità della partecipazione.

Venendo a parlare, in particolare delle questioni mediterranee, Nincic ha sottolineato che la Jugoslavia ha sostenuto a Helsinki e continua a sostenere la loro inscindibilità da quelle europee. A Helsinki fu facilmente trovata, su questo punto, un'intesa con l'Italia e con altri paesi, che portò all'elaborazione di un documento comune, incluso poi nell'Atto finale. È importante che quel documento al pari dell'Atto, venga ora applicato in una regione critica, dove possono manifestarsi tendenze nocive per la sicurezza europea e dove, a rovescio, i progressi in direzione della sicurezza europea possono avere influssi positivi. I problemi mediterranei, dunque, non solo non possono essere separati da quelli europei, ma su di essi deve concentrarsi l'attenzione.

Il professor Nincic ha enumerato a questo punto i terreni su cui lo spirito e la lettera degli accordi di Helsinki possono essere applicati con successo nel Mediterraneo: la ricerca di intese con i paesi mediterranei non europei (intese che potrebbero estendersi al problema delle flotte straniere), la soluzione dei problemi del Medio Oriente e di Cipro.

L'indipendenza di tutti i paesi del Mediterraneo, ha concluso il professor Nincic, deve essere in ogni modo garantita e non subordinata ad altri interessi. Se l'equilibrio è instabile, non può esservi comunque stabilizzazione a scapito delle indipendenze nazionali. L'area della cooperazione deve essere ampliata.

e. p.

Le conclusioni della Conferenza dell'OPEC mutano il quadro

Il petrolio ha due prezzi ufficiali Sul mercato peserà di più la domanda

Il comunicato conclusivo degli «11» e la conferenza stampa di Yamani - L'Arabia Saudita tende a porsi come unico produttore veramente eccedentario e quindi regolatore del mercato - Le previsioni '77 scontano una riduzione dei consumi di greggio

La Conferenza a livello ministeriale dell'Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio si è conclusa nella mattina di ieri, a Doha, capitale del Qatar, dopo quattro sedute che sono servite soltanto a confermare la divisione che si era manifestata già nelle polemiche pubbliche che l'avevano preceduta. Di fatto, il rappresentante dell'Arabia Saudita, Ahmed Zaki Yamani, non ha partecipato ai lavori, avendo assistito alla seduta inaugurale e soltanto ad una parte di quella successiva. Il viaggio di otto ore in Arabia Saudita, nella serata di giovedì, è servito a Yamani soltanto per poter annunciare la decisione formale del proprio governo. Al ritorno a Doha Yamani non ha preso parte alla seduta finale della conferenza ed ha esposto la posizione del proprio paese in una conferenza stampa pubblica.

Il comunicato finale della Conferenza, sottoscritto dai ministri di undici paesi, ha finito con l'essere completamente oscurato dal gesto di uno solo. Si tratta di una informazione che è quasi un bollettino di mercato: il prezzo base del petrolio greggio, ai posti d'imbarco, viene aumentato del 10,4% a partire dal 1. gennaio e di un altro 5% dal 1. luglio 1977. Prendendo ancora a base il greggio più leggero, quello arabico, il prezzo salirebbe a 12,70 dollari a barile a gennaio e a 13,30 a luglio. Il comunicato prosegue annunciando la decisione di portare da 800 a 1600 milioni di dollari il Fondo per l'assistenza ai paesi emergenti, aumento che verrebbe sottoscritto secondo le quote già fissate al momento della costituzione, ma al quale manca l'assenso formale dell'Arabia Saudita e degli Emirati. Gli undici paesi firmatari si dicono disposti ad utilizzare il Fondo anche a sostegno dei prezzi di materie prime diverse dal petrolio, secondo i progetti presentati in passato. Infine, i ministri dell'OPEC vengono riconvocati per il 12 luglio 1977, cioè all'indomani dell'entrata in vigore eventuale della seconda tappa dell'aumento.

Le dichiarazioni di Yamani mettono in dubbio che le deliberazioni degli undici possano essere eseguite. Il ministro Saudita ha detto che il suo paese è disposto ad accrescere la produzione per tenere il prezzo al livello che si è fissato. La capacità di estrazione di questo paese è oggi di 11,8 milioni di barili al giorno; l'estrazione è salita nelle ultime settimane a 8 milioni di barili ma nel 1975 per sostenere il prezzo sul mercato mondiale, si era scesi a 5,6 milioni di barili, cioè al disotto della metà rispetto alla capacità di estrazione. Yamani ha aggiunto che i prezzi pagati attualmente sul mercato corrente comprendono già quell'aumento del 5% che il suo paese e gli Emirati trasferiranno sul listino dal 1. gennaio. Le dichiarazioni di Yamani non devono essere interpretate nel senso che l'Arabia Saudita sia disposta a spingere la produzione facendo calare il prezzo ma, al contrario, come indicazione della volontà e capacità di mantenere il livello di prezzo che quel paese si è prefissato nell'ambito di proprie valutazioni economiche e politiche.

Yamani non ha mancato di accusare altri paesi — in particolare l'Irak — di avere praticato sconti rilevanti agli acquirenti per poter incrementare la propria produzione. In pratica, questo serve a ricordare che il prezzo del petrolio è stato sostenuto sul mercato mondiale con la riduzione delle estrazioni nell'Arabia Saudita e che questo, per il futuro, non si ripeterà se non per gli obbiettivi che quel paese si pone. Il rappresentante del Venezuela, Hernandez, ha dichiarato che secondo lui la spaccatura che si è verificata in questa conferenza «non è la fine dell'OPEC». Ciò comporterebbe, tuttavia, che nel mercato mondiale si instaurasse ro due prezzi, in mercati non comunicanti fra loro, con disparità di costo fra gli acquirenti. Benché il mercato mondiale sia molto «sezionato», ogni esportatore ha mercati specifici, a volte con contratti pluriennali. La situazione non è questa. I prezzi tenderanno ad un livello unico e su tutti influirà la domanda di petrolio del mondo.

Notizie diffuse ieri prevedevano incrementi della produzione industriale nel 1977, del 5% per gli Stati Uniti e pressoché analoghe in Europa occidentale. Ciò comporterebbe un rallentamento della domanda di petrolio. Tanto più che sono in atto politiche di riduzione della domanda, sintomaticamente, una società USA, la *Sterdrup and Parcel*, ha annunciato proprio ieri che costruirà una centrale elettrica solare in Arabia Saudita con una superficie di captazione di tre ettari.

L'OPEC, che si era presentata come un cartello mondiale del petrolio dopo gli avvenimenti del 1973, ora anche formalmente non è più tale.

Vera Vegetti

Le ripercussioni sull'economia nazionale

L'Italia importa un terzo del petrolio dall'Arabia

Ipotizzato un maggior costo di 570 miliardi di lire nel '77

Le forniture di petrolio all'Italia sono venute nel 1976 per il 28,5 per cento dall'Arabia Saudita e per il 4,4 per cento dagli Emirati Arabi, i due paesi esportatori che hanno deciso di ritoccare il listino del 5 per cento, adeguandolo al già sostenuti prezzi internazionali. Gli altri principali fornitori dell'Italia sono l'Iran (15 per cento), l'Irak (16 per cento) e la Libia (15 per cento). Il 17,5 per cento delle importazioni italiane proviene da paesi che non fanno parte dell'OPEC.

Secondo alcune stime sulla base dei consumi attuali, poichè ogni punto percentuale di rincaro equivale a 72 miliardi di lire, l'onere per la bilancia dei pagamenti di un rincaro medio, ipotetico, dell'8 per cento durante il 1977 è di circa 570 miliardi di lire. I conti previsionali nazionali per il 1977 avevano scontato una situazione peggiore, calcolando in 700 miliardi l'aggravio per la bilancia dei pagamenti.

La valutazione del problema petrolifero in termini escusivamente di prezzo è tuttavia ingannatrice. Anche i prezzi ricavati dalle esportazioni italiane aumentano e probabilmente potranno salire ancora nel 1977. La questione essenziale del costo della energia resta la economicità del suo impiego, quindi il **risparmio** ottenibile a parità di produzione e lo spostamento dei consumi verso fonti alternative, di produzione interna od estera, che abbiano un costo minore del petrolio. Nei primi dieci mesi di questo anno i consumi di benzina sono diminuiti in Italia del 2,5 per cento; l'uso di olio per riscaldamento è pure diminuito del 2,2 per cento ma sono aumentati i consumi degli altri operatori: dell'olio per le centrali termoelettriche, uno dei più grossi volumi di consumo, incrementato del 3,7 per cento (ma nel mese di ottobre l'incremento è stato del 15,9 per cento) e del gasolio per trasporti (più 17,8 per cento).

Pur esistendo dei margini per una politica di risparmi che non si fondi sulla privazione, l'unico alleggerimento serio delle importazioni di petrolio è venuto dal maggior consumo di gas metano, incrementato di oltre il 20 per cento. L'ulteriore espansione degli impieghi di gas e ora condizionata o da nuove scoperte o da nuovi contratti internazionali. Senza risultati, per ora, sono le iniziative per l'impiego del carbone. Marginali i primi tentativi di utilizzazione dell'energia solare e di quella di origine geotermica, per il reimpiego delle acque calde delle centrali termoelettriche anche per l'inesistente impegno di aziende locali. Il principale avvenimento del 1977 resta per ora l'entrata in funzione della centrale elettronucleare di Caorso, l'unica che l'ENEL abbia costruito in dimensioni tali da incidere sul consumo elettrico nazionale.

L'ENI dovrebbe attivare la estrazione di petrolio a Malossa (due milioni di tonnellate) ed alcuni pozzi a gas.

La ricerca di idrocarburi in Italia si trova tuttavia in una fase di ridefinizione. Aumenta invece l'estrazione dell'ENI nei ritrovamenti realizzati in compartecipazione all'estero.

Marcia per la riforma agraria

Contadini delle regioni settentrionali del Messico hanno iniziato una grande marcia per chiedere la distruzione dei latifondi e la riforma agraria. La marcia partita da Juan Jose Rios, una località a 15 miglia da Los Mochis, continuerà fino alla capitale, Città del Messico, dove le richieste dei contadini verranno presentate alle autorità di governo. **NELLA FOTO:** un momento della marcia

Annuncio ufficiale dopo lo scacco elettorale del PLD

Rassegna le dimissioni il governo giapponese

TOKIO, 17

Il Primo ministro giapponese Takeo Miki ha annunciato oggi formalmente al partito Liberale democratico (PLD), cui appartiene, le proprie dimissioni dalla carica, assumendosi la responsabilità della perdita della maggioranza assoluta in parlamento dopo le elezioni politiche del 5 dicembre scorso. Miki ed il suo governo si dimetteranno effettivamente il 24 dicembre quando verrà convocata una sessione straordinaria del parlamento, per nominare il successore del Primo ministro uscente.

Nelle elezioni del 5 dicembre, come noto, il Partito liberal democratico ottenne 249 dei 511 seggi della Camera bassa del parlamento, perdendone il controllo che aveva in precedenza. Saranno comunque i gruppi dei parlamentari liberal-democratici, della Camera alta e di quella bassa, a nominare un candidato per la carica di primo ministro, in una riunione in programma per il 23 dicembre. Miki ed il suo governo sono in carica dal dicembre 1974, dopo la caduta del governo di Kakuei Tanaka, travolto dallo scandalo Lockheed.

Takeo Fukuda, rivale dei dimissionario, liberal-democratico come lui, è il più favorito dai pronostici. Questi però dicono che difficilmente Fukuda potrà stare a lungo in sella: la Camera bassa, appena rinnovata, è così equamente spartita fra i liberal-democratici da una parte, e i cinque gruppi dell'opposizione dell'altra, che nuove elezioni generali potrebbero rendere inevitabili fra un anno o giù di lì.

Il PLD era al potere da quasi 31 anni, cioè dalla fine della seconda guerra mondiale, e, propugnando una politica di stretta alleanza con gli Stati Uniti, ha sempre ottenuto l'appoggio delle grandi aziende e delle grosse industrie. Prima ufficialmente diviso in due partiti conservatori, nel 1955, grazie alla loro fusione, il PLD è emerso come massima compagine politica del paese. Solo durante l'occupazione americana, e per un breve periodo, il governo era stato retto dai socialisti.

Takeo Miki, che ha 69 anni, era entrato in parlamento oltre 40 anni fa, è stato indotto a dimettersi a causa del pesante calo di voti subito, dal suo partito. Egli aveva avuto il torto di affermare, prima del voto, che il suo partito sarebbe riuscito a mantenere la maggioranza, nonostante gli scandali delle «bustarelle» che avevano travolto il suo predecessore Kakuei Tanaka. Miki aveva detto di contare su almeno 271 dei 511 seggi della «Camera bassa» del parlamento. Ma il 5 dicembre gli elettori hanno dato al PLD, come si è detto solo 249 posti alla camera. E il partito di Miki, Tanaka e Fukuda ha potuto ripristinare un margine di maggioranza (260 seggi, quattro più del minimo indispensabile) solo dopo aver promesso il posto di ministro a undici deputati indipendenti, che così hanno accettato di aderire al PLD.

Il nuovo rappresentante USA all'ONU

Gli africani diffidano del negro Andrew Young

NEW YORK, 17

Sono molto interessanti le prime reazioni dei diplomatici africani alle Nazioni Unite dopo la nomina (annunciata ieri) di Andrew Young ad ambasciatore all'ONU, primo «uomo di colore» nella storia americana a rappresentare gli Stati Uniti alla massima assise mondiale. Tutti esprimono la speranza che Young sappia mostrarsi all'altezza del suo predecessore («bianco») William Scranton che, specialmente presso i diplomatici africani e del terzo mondo, ha saputo guadagnarsi stima e riconoscenza.

«So che mi chiederete cosa pensi della nomina di Young — ha detto un diplomatico africano — poiché pensate che un ambasciatore negro possa avere rapporti migliori con gli africani. ebbene, devo dirvi che non abbiamo più pregiudizi di ordine razziale in nessun senso. Per noi, Young è americano e basta. A questo proposito bisogna dire che avevamo eccellenti rapporti con Scranton, rivelatosi un vero statista ed un autentico rappresentante degli Stati Uniti, nonché una persona estremamente accessibile».

«Se il signor Carter crede di guadagnarsi il nostro appoggio solo per il fatto di aver nominato un uomo di colore, vuol dire che è ingenuo — ha affermato un altro ambasciatore africano — Il nostro modello rimane Scranton, un uomo serio e realistico, che ha lavorato duramente in vista di un riavvicinamento dell'America con l'Africa. Se il signor Young ci si presenta per dirci che è negro e che perciò conosce i nostri problemi e le nostre aspirazioni, reagiremo con sospetto e scetticismo. Se invece ci dirà che egli rappresenta la più grande nazione nel mondo e che pensa sia giunto il momento di collaborare con le nazioni povere, allora saremo soddisfatti».

«Siamo naturalmente soddisfatti che sia stato nominato un negro — ha commentato un altro rappresentante di colore — e ci congratuliamo con il signor Young. Ma bianco, nero, giallo o rosso che sia, egli è sempre un portavoce del governo, e se Carter abbia o meno intenzione di instaurare rapporti più stretti con l'Africa, rimane un fatto ancora da appurare».

Più necessaria la cooperazione rileva la Commissione CEE

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES, 17

La Commissione esecutiva della CEE afferma in un suo commento che «l'aumento del prezzo del petrolio dimostra di nuovo la necessità di una politica energetica comunitaria che miri ad una migliore utilizzazione dell'energia e allo sviluppo di risorse alternative al petrolio importato». I nove paesi della Comunità — secondo lo stesso portavoce — saranno i più colpiti dalle decisioni dei produttori: infatti, mentre gli Stati Uniti si riforniscono soprattutto presso l'Arabia Saudita e gli Emirati che hanno rotto il fronte dei produttori limitando il rincaro al cinque per cento, i paesi europei acquistano la maggior parte del loro greggio dagli altri paesi, che intendono aumentare del dieci per cento.

Commentando il nuovo squilibrio che verrebbe a crearsi fra Stati Uniti ed Europa, il commissario CEE Cheysson ha detto questa notte, appena appresa la notizia: «una delle considerazioni che mi sembra debbano trarsi dalla nuova situazione è che gli europei dovrebbero ora dimostrare minor riservatezza nel difendere le loro posizioni e i loro interessi verso i partners d'oltre Atlantico».

In Belgio i commenti alle decisioni dell'OPEC sono decisamente soddisfatti. quest'anno la proporzione delle importazioni è stata radicalmente mutata a favore di quelle in provenienza dall'Arabia Saudita e dagli Emirati arabi (58% sul totale). Il Belgio spenderà dunque quest'anno soltanto sei miliardi di franchi in più per il petrolio, ossia meno dell'uno per cento dell'insieme delle sue importazioni.

roller® oggi
Sì, oggi prezzi privilegiati
cento esposizioni-novità in tutta Italia
comincia oggi la grande stagione roller con le grandi novità roller
roller calenzano firenze telefono 8878141
centro informazioni firenze piazza stazione 1 tel. 211710
filiale di milano piazza de angeli 2 tel. 436484
filiale di torino lungodora siena 8 tel. 237118
filiale di roma via asmara 10 tel. 832283
esposizioni: in tutti gli elenchi telefonici alfabetici alla voce roller